



Lucilla Zanazzi

Uomini e piante

Le passioni
dei collezionisti del verde

Lucilla Zanazzi

Uomini e piante

Le passioni dei collezionisti del verde

*Postfazione in forma di conversazione
di Andrea Di Salvo*

Genere rosa, famiglia rosaceae

Maresa Del Bufalo

*Maresa possiede una delle più importanti collezioni di rose in Italia. Diventammo amiche molti anni fa, quando mi occupavo d'arte e fu sua cognata, Rita Angelotti Biuso, bravissima pittrice e giardiniera fantastica, a presentarmela. Furono loro due a regalarmi il privilegio e l'onore di entrare nel Giardino di Ninfa quando non era ancora visitabile ed era sconosciuto ai più. Le signore erano di casa in quel Paradiso, perché avevano avuto l'incarico dalla Fondazione Caetani di riconoscere e catalogare tutte le rose che le principesse Ada, Margherite e Leila avevano fatto arrivare dall'Inghilterra fin dai primi anni del Novecento, affinché contribuissero con la loro avvenenza a trasformare quel luogo selvaggio e fascinoso in uno dei giardini più belli del mondo. Nel 1992 Maresa, Rita e il fotografo Alberto Galli hanno pubblicato il libro *Le quattro stagioni di Ninfa* edito da Leonardo Arte.*

Il giardino Del Bufalo è a Valleranello, alle porte di Roma, non lontano dal Santuario del Divino Amore, quello che i romani devoti, desiderosi di sciogliere un voto o di chiedere una grazia alla Madonna, raggiungono, tra preci e canti, camminando per ore, in lunghe file, durante la notte.

Quante rose ho in giardino? Come faccio a saperlo? Certamente le varietà sono più di 1000.

Raccontami come è successo.

È successo dopo la visita al giardino del professor Gianfranco Fineschi. Fu il classico colpo di fulmine. Il professore è un vero collezionista e uno studioso del genere rosa, io invece cerco solo quelle che mi piacciono. Ho incominciato per caso e ho continuato così, senza un ordine preciso. Le prime che mi hanno affascinata sono state le bianche come 'Madame Alfred Carrière', le noisetiane e poi le alba.

Andiamo con ordine: da piccola amavi le piante?

Non ho nessun ricordo significativo di loro. Abitavo in città, nel quartiere Prati a Roma. Ero interessata all'arte e mi piaceva disegnare, così ho frequentato il liceo Artistico e, dopo il liceo, mi sono iscritta alla facoltà di Architettura. Non ho mai completato gli studi perché in quel periodo ho incontrato Luciano, che aveva una gran fretta di sposarsi. Dopo il matrimonio sono arrivati, uno dopo l'altro, cinque figli maschi.

Poi, circa cinquant'anni fa, mio suocero ci regalò questo terreno, che allora era una distesa di stoppie di grano, senza neppure un filo d'erba. Costruimmo subito il nucleo della casa in modo da poterci dormire durante i fine settimana. La decisione di lasciare il centro di Roma per stabilirci in questo luogo fu presa velocemente e fu mio padre a piantare i primi alberi: pini, peschi, albicocchi, meli e altro. All'inizio mi preoccupai solo di mettere un po' d'ordine e di seminare un prato per i giochi dei bambini, nulla più. Qualche anno dopo ho incominciato a piantare qualche arbusto, qualche fiore, a leggere qualche libro di giardinaggio per riconoscere le piante.

E le rose?

Non amavo le rose, non mi piacevano quei cespugli rigidi, sgra-

ziati, con quegli spuntoni lunghi e spinosi con in cima un solo fiore grande come un carciofo. Non le volevo. Le rose invece arrivarono. Un giorno il giardiniere mi disse: «Signora, perché lei, che mi chiede di procurarle tante piante, non mi chiede mai una rosa, che è la regina dei fiori?». Era una brava persona e non mi sentii di deluderlo, perciò gli ordinai una rosa rossa, una rosa, una variegata e una gialla. Mi portò 'Monique', creata dal vivaista francese Paolino nel 1949, rosa, bellissima, profumata e sempre in fiore; una color arancio che non visse a lungo; la rossa 'Frensham', una delle più belle floribunbe ottenute dall'inglese Norman nel 1946, ancora presente nel mio giardino, sanissima e sempre in fiore, mentre in Inghilterra è scomparsa. Poi mi portò una variegata, 'Rendez Vous' di Meilland. Quando il professor Fineschi venne a visitare il mio giardino mi disse di proteggerla e di riprodurla, perché ritenuta una varietà estinta. Per fortuna ho seguito il suo consiglio e ora il mio giardino ne conserva due esemplari.

Così ti arrendesti alle rose.

No. Quelle erano quattro e tali rimasero per una decina d'anni, però in quel periodo la mia vita cominciò a cambiare. Luciano, mio marito, che era ingegnere e architetto e aveva uno studio di progettazione, vedendo la mia crescente dimestichezza con le piante, mi chiese di interessarmi alla sistemazione degli spazi verdi delle ville dell'Eur, che stava progettando. Così ho incominciato a pensare seriamente ai giardini.

Se ben ricordo, fu allora che incontrasti un grande personaggio della storia dei giardini.

Raffaele De Vico, sì, ma lo conoscevo già molto bene perché era stato il mio professore di Architettura al liceo e indubbiamente fu fondamentale per la mia educazione. È stato uno dei più grandi architetti dei giardini nell'Italia del Novecento: sua è la

sistemazione dei giardini e della fontana di piazza Mazzini, del roseto di Colle Oppio e del grande parco dell'Eur a Roma.

Lo ritrovai perché era direttore della sezione dell'Approvazione dei Progetti dell'Eur e quindi per lavoro lo frequentavo spesso. In quel periodo stava eseguendo proprio i Giardini dell'Eur, da lui progettati prima della Seconda guerra mondiale e io quando potevo andavo a trovarlo sul cantiere. Ricordo che una volta aveva fatto piantare un cipresso adulto in un certo luogo, ma appena conclusa l'operazione ordinò agli operai di fare un'altra buca un po' più in là e di spostarlo. Vedendomi stupita, mi disse: «Vedi, ho sbagliato. La sistemazione del cipresso, prevista nel mio progetto, impedisce la visuale della lunga prospettiva del lago, perciò devo spostarlo. Ricordati che ogni albero che pianta vivrà molto più di te e starà lì a testimoniare il tuo errore per un tempo superiore alla durata della tua vita!». Questa frase per me è stata fondamentale. Hai notato quanti errori ho fatto in questo giardino? Per esempio, quando non conoscevo ancora bene lo sviluppo delle piante, ho messo questi grandi alberi sempreverdi a sud e a ridosso della casa. Tolgono la luce e il calore del sole in inverno.

Ritorniamo alle rose. Progettavi giardini senza rose, cosa ti ha fatto cambiare idea?

Quarant'anni fa, il Giardino Romano, Garden Club di Roma, organizzò una visita al roseto del professor Fineschi e mia cognata, consigliera dell'associazione, insistette tanto perché l'accompagnassi. Come al solito non mi interessava, ma quella volta mi ero incuriosita perché avevo letto sulla rivista «Fiori» un articolo di Stelvio Coggiatti, in cui c'era scritto che nel giardino di Fineschi ogni mattina si aprivano migliaia di rose nuove. Migliaia.

Eravamo una trentina di persone accompagnate dallo stesso Coggiatti a visitare quel giardino. In verità, non era un vero giardino, ma una biblioteca vivente di rose. Già allora erano

tremilacinquecento varietà... belle, bellissime! Ancora oggi ricordo quello che ho visto quel giorno e perché sono rimasta così affascinata e da allora mi è venuta questa impossibilità di fare a meno delle rose vere, quelle che io considero vere. Per essere chiara: a me non interessano gli ibridi di Tè moderni, quelle che sono dette più brevemente HT e che sono dei cespugli rigidi. Ora non generalizzo più, perché ho visto certi ibridi di Tè, anche antichi, che sono bellissimi! Quello che ancora non amo in questi cespugli è la mancanza di grazia nel portamento e io non posso pensare a una pianta che spezzi l'armonia in un giardino.

Mandiamole nell'orto!

Sì, nell'orto, dove serviranno da fiore reciso per la casa, anche se io non amo i fiori in casa. Forse non amo neppure la casa. Io amo stare in giardino dalle prime ore del mattino, fino a sera, fino all'ultimo raggio di luce. L'inverno per me è una sofferenza, anche se sono fuori lo stesso a lavorare, anche sotto la pioggia.

Allora vedi il giardino di Fineschi e comincia la passione. Ma le passioni per se stesse non reggono, se non vengono alimentate.

Ho incominciato a studiare. Per primo ho letto il libro di Stelvio Coggiati *Le rose*, ma non era sufficiente. In Italia allora si trovavano pochissimi libri sulle rose e così mi sono fatta mandare dall'Inghilterra la trilogia di Graham Stuart Thomas sulle rose antiche da giardino, le rose rampicanti, le rose moderne, pubblicata poi in italiano da Ippolito Pizzetti nella collana dell'Ornitorinco: testi difficili, con tante nozioni per specialisti che all'inizio mi lasciarono sgomenta, ma i nomi delle rose erano talmente affascinanti che mi fecero crescere il desiderio di conoscere queste creature. Poi feci arrivare anche i libri di Peter Beales *The Classic Roses* e *The Modern Roses*. Da allora, ovunque io trovi una pubbli-

cazione sulle rose, bella o brutta, la compero e in ognuna, anche la meno dotta, trovo sempre qualcosa di interessante.

Graham Stuart Thomas mi ha sempre incuriosita.

Sai che cosa mi ha colpito più di lui? Che abbia avuto chiara questa passione fin dall'infanzia. In Inghilterra quando una casa viene messa in vendita, c'è l'abitudine di vendere all'incanto le piante del giardino e lui fin da bambino frequentava queste aste per comperare le rose, così ha potuto incominciare molto presto la sua straordinaria collezione. Da anziano, invece, ha scelto di disfarsene regalandola all'Abbazia di Mottisfont, per essere libero di viaggiare e poter finalmente andare a vedere le rose ovunque fossero in fiore. Viaggiava per prolungare il piacere di vederle, mentre nel suo giardino tutto incominciava e finiva nello spazio di un mese. Visitando i giardini inglesi mi sono resa conto del perché siano così straordinari: perché tutte le fioriture che da noi sono distribuite da marzo a luglio, da loro avvengono tutte insieme, tra giugno e metà luglio.

Dopo esserti così documentata, avrai incominciato a cercare le piante.

Mi rivolsi a un noto vivaio specializzato in rose, che allora era un riferimento in Italia, ma le rose che cercavo io non c'erano, anzi, non le conoscevano neppure. C'erano solo ibridi di Tè degli anni Sessanta e ricordo che mi proposero 'Asso di Cuori'. Tremenda, con un nome tremendo!

Finalmente venni a sapere che Andreola Vettori, la moglie di Ippolito Pizzetti, produceva, nel suo bel giardino nei pressi di Roma, talee radicate da piante della collezione di rose antiche che aveva messo insieme acquistandole nei più importanti vivai inglesi e francesi. Attraverso lei formai il primo nucleo importante del mio roseto. Le altre rose arrivarono da tutte le parti. Ho sempre avuto l'abitudine di entrare in tutti i vivai, non importa se

piccoli o brutti, e quasi sempre ho trovato qualcosa di interessante. D'altronde i miei adorati ibridi della *Rosa gigantea*, che ho cercato per almeno dieci anni dopo averli visti a Ninfa, li ho trovati nel vivaio meno importante, in mezzo a rose fioritissime, ma bruttissime. Queste piante erano in un angolo, ma a me è bastato vedere qualche foglia e un fiore. Erano cinque, brutte, secche, ma da un rametto uscivano queste foglie morbide, lunghe... dissi alla proprietaria che le volevo tutte. La proprietaria del vivaio mi guardò stupita: «Ma, signora, tra tutte le bellissime rose rampicanti piene di fiori che ho, perché vuole proprio queste, che sono le più brutte?». Le spiegai che quelle rose erano 'La Follette'... Le raccontai del giardino di Ninfa, dove le avevo viste, e di quanto le avessi cercate. «Allora, signora, - mi disse - le vendo solo quattro di queste rose, perché una la tengo per me».

All'inizio ti avevo detto che non mi importa di avere tutte le rose, ma solo quelle che mi piacciono, ebbene, per le *R. gigantea* faccio un'eccezione: le voglio tutte! Sono rose enormi, con un bellissimo bocciolo allungato che si apre in un fiore spesso semplice e poi, essendo originarie della Birmania, amano il caldo e incominciano a fiorire a metà aprile.

Un po' alla volta il tuo giardino è diventato importante. Come l'hai strutturato?

Se adesso dovessi fare il mio giardino, sarebbe molto diverso. Questo è nato e cresciuto senza che mi ponessi troppi problemi e si è sviluppato a macchia d'olio, mano a mano, rubando terreno all'agricoltura per far spazio alle nuove rose e alle piante che con il tempo sono arrivate. Poi in cinquant'anni succedono e cambiano tante cose! Se tu pensi che qui non c'era neppure un albero e ora è praticamente un bosco e su ogni albero si appoggia almeno una rosa. Le rose sugli alberi sono sempre state il motivo conduttore di questo giardino. Non avendo muri di recinzione, all'inizio sono stata costretta se volevo avere dei ram-

picanti, poi ho visto che agli alberi non succedeva granché di male, e allora ne ho fatto una regola. Spesso li ho sceltio in virtù della rosa che volevo far arrampicare e alcuni si sono rivelati accostamenti perfetti, come la rosa 'Paul's Himalayan Musk' abbinata all'albero *Melia azedarach*: una ha panicoli di piccoli fiori rosa-mauve e l'altro mazzetti di stelline lilla; creano un connubio così perfetto che quest'angolo del giardino è stato chiamato «Il paradiso». Il giardino ora ha una dimensione di un ettaro e mezzo, ma ci sono ancora 5000 mq che aspettano.

Con il tempo il tuo roseto è diventato molto famoso, molto pubblicato e meta di visitatori da tutto il mondo.

Ormai è diventato la tappa fissa di qualsiasi Garden Club di passaggio per Roma; poi, da quando Peter Beals l'ha inserito nel suo libro *Visions of Roses* tra i trenta giardini di rose più belli al mondo, è cominciato un certo via vai internazionale, per cui sono costretta a rimanere nel mio giardino da aprile fino ai primi di giugno. Un lavoro, insomma! Per fortuna le rose del Nord Europa fioriscono dopo, così riesco a visitare altri giardini e a scoprirne nuove.

A proposito di nuove rose...

Capisco di quali vuoi parlare. Anni fa ho incominciato a vedere in giardino tante piantine di rose piccine piccine. Nascevano così, nei vasi, nel prato all'ombra degli alberi... Capii che era un caso di ibridazione spontanea dovuta prima al vento e agli insetti e poi agli uccellini che mangiano le bacche rosse delle rose che lascio per colorare l'autunno. Insomma, questi uccelletti si mangiano le bacche e poi rilasciano il semino ben concimato sul terreno sotto l'albero o sotto il cespuglio, sul quale si sono appoggiati. Ebbene! Da allora sono sempre molto attenta a falciare l'erba e d'inverno, durante il riposo vegetativo, raccolgo le

neonate piante e le metto in vaso per vedere che cosa succede. Molte non hanno fatto attendere a lungo i fiori, spesso molto belli, quasi sempre a cinque petali. Ho cominciato a dedicarle ai miei figli, alle mie nuore, ai nipotini e una anche al giardiniere rumeno, che, molto orgoglioso, l'ha portata nella sua terra.

Una di queste piantine, la prima che ho trovato, cresceva con un vigore incredibile e ben presto cominciò a mostrare il suo carattere rampicante, così la sistemai accanto a un vecchio ciliegio che le avrebbe dato un valido supporto. Durante la sua prima fioritura di un particolarissimo rosso, venne a trovarmi Stelvio Coggiatti e subito gliela feci vedere, ormai tutta abbracciata all'albero. «Maresa, che bella, sembra un corallo! Se sarà rifiorente avrai fatto il botto! Sicuramente è un ibrido di una moschata e della multiflora». Ibridi di *Rosa moschata*, oggi, in giardino ne ho tanti: 'Cornelia', 'Felicia', 'Penelope', 'Mozart', 'Erfurt', 'Pink Prosperità', 'Robin Hood', ma allora avevo solo quest'ultima: «Ah! Se hai 'Robin Hood', sicuramente il padre è lui!».

Perché il fedifrago doveva essere proprio 'Robin Hood'?

Perché è un gran produttore di polline, infatti il colore della nuova rosa è simile al suo. In genere, il colore e l'infiorescenza sono le caratteristiche lasciate dal padre, mentre il portamento è trasmesso dalla madre. Tra le *R. multiflora* ho la *R. thunbergiana*, specie asiatica che è una rosa a tutto tondo con un profumo incredibile, per ciò tutti i pronubi carichi di polline corrono da lei e ora guarda la mia quante bacche ha! L'ho chiamata 'Luciano del Bufalo', dedicandola a mio marito. Non è rifiorente, ma è talmente bella che è sempre stata desiderata da tutti.

È bellissima e sul ciliegio abbraccia quell'altra rosa color madreperla.

L'altra rosa è 'Dr. W. van Fleet'... La dottor van Fleet ovviamente sono io! Qualche anno fa, venne qui il direttore del roseto di

Baden Baden. Quando arrivò sotto a un mio «Luciano», che aveva coperto tutto un *Cercis siliquastrum*, disse: «Maresa, il tuo giardino è bellissimo, le tue rose fantastiche, ma questa... questa io la voglio!». L'anno dopo sono andata a Baden Baden per giudicare le rose del loro concorso e gliel'ho portata. Ultimamente mi hanno mandato una fotografia di «Luciano», che, enorme, troneggia in mezzo al roseto tedesco nella Foresta Nera.

Venne a trovarmi anche il presidente dell'Associazione delle rose del Pakistan e mentre stava ammirando la mia rosa, gli raccontai dell'innamoramento del direttore del roseto di Baden Baden. Lui stette ad ascoltarmi, poi, guardandomi negli occhi, disse: «Anche Islamabad attende 'Luciano del Bufalo!'». Così l'anno dopo, dovendo andare in India per partecipare al primo Congresso orientale delle rose, gliel'ho portata, con la segreta convinzione che l'anno successivo avrei colto l'occasione di andarla a trovare. L'anno successivo fu quello della guerra in Afghanistan e quindi non ho più potuto vederla. Chissà come si troverà Luciano in quel clima caldo!

Ho visto che c'è anche al roseto comunale di Roma.

Certo e vado regolarmente a trovarla. È bellissima, enorme, proprio al centro del giardino. Purtroppo è morto il vecchio mandorlo che la sosteneva. Hanno lasciato un pezzo di tronco e lei ora lo copre tutto, come un vestito. Ogni volta che ci vado, c'è gente tutto intorno! Sono contenta e mi fermo vicino per ascoltare tutto quello che dicono. *Ride.*

A questo punto mi sento in dovere di farti l'ennesima domanda ovvia: fra tutte le rose, qual è quella che preferisci?

Maresa torna a ridere. Come faccio a scegliere tra tutte queste belle, bellissime? Comunque, senza fare un torto a nessuna, perché le amo tutte, ho un debole per 'Fantin Latour'.